

**Ricordo di Madre Giovanna Brutti anche a nome degli amici di questo monastero, dei suoi amici di Roma e di altri che l'hanno conosciuta a Città di Castello.**

**13 dicembre 2020, Eucaristia al Monastero delle suore benedettine di Viboldone.**

Grazie per quanto ci hai dato e, se posso, anche per quello che sei stata. Positività e serenità erano le caratteristiche della tua comunicazione perché lo erano del tuo modo di cercare di capire e di praticare il Vangelo, con un forte riferimento al Concilio. Mai clericale sei stata, mai credente identitaria, come capita spesso a chi vive tutta la vita nel circuito "cattolico" ed è diffidente verso gli esterni al suo credo.



Giovanna era di Aquasparta, un paese umbro che fa parte dei borghi più belli d'Italia. Ha studiato giurisprudenza a Roma, poi è venuta all'Ufficio Studi nazionale delle Acli con il compito di occuparsi della questione femminile. Là ci conoscemmo, la sua stanza di lavoro era di fianco alla mia! Ci rimase poco e strinse amicizia con molti che ieri mi hanno telefonato per dirmi quale fosse il legame che si instaurò rapidamente con lei. Giovanna alle Acli fece parte di "Ora Sesta", un piccolo gruppo di aclisti che, al di là dell'organizzazione in cui lavoravano, rifletteva, come si diceva e si dice, sul Vangelo col giornale in mano. Facevano parte di quel movimento postconciliare che sperava che si cambiasse il rapporto della Chiesa col mondo e, in particolare, col mondo del lavoro. Cercavano di vivere la fede senza la pesantezza della struttura ecclesiastica. Nel dicembre del 1967 Giovanna decise di entrare in questo convento e don Luisito entrò in fabbrica come operaio turnista.

A Viboldone sei stata 40 anni, dei quali 18 come Abbadessa. Queste mura assorbono da secoli, da 800 anni, le preghiere, il vissuto, la fede di chi le abita praticando *l'ora et labora* con spirito comunitario. Anche la tua vita qui è rimasta, il tuo segno in queste pietre c'è.

La tua presenza e la tua guida del monastero hanno contribuito ad aprire l'abbazia verso l'esterno, contribuendo, tra l'altro, a dar vita all'associazione "Amici dell'Abbazia". E poi anche le cose semplici, per esempio il caffè per tutti dopo l'Eucaristia domenicale, momento di scambio di opinioni, di amicizia e di conoscenza delle monache. Ricordo l'impegno per la tutela del borgo, per impedirne l'uso solo speculativo e i contatti con quanti avevano competenza ed autorità sulla storia del monastero ed il contesto in cui esso è collocato. Ricordo i rapporti con altri monasteri, a partire da quello di Montserrat e st. Benet in Catalogna, ricordo i legami con la tua famiglia, aprendo le consorelle ad altrettanta attenzione e affetto verso la loro. La separazione data dal monastero non può essere estraniamento dagli affetti d'origine, così dicevi. E il nome del battesimo deve rimanere alla monaca, non deve cambiare; si entra nella Chiesa una volta sola col battesimo. Ricordo la tua malattia da cui uscisti per miracolo. Ricordo la passione con cui seguivi

tutte le questioni relativi ai restauri. Il rapporto con don Luisito, che ti aveva presentato a questo monastero, conoscendone la storia dalla madre Marchi in poi, è stato prezioso. Qui Luisito ha scritto la "Messa dell'uomo disarmato" qui ha vissuto le sue inquietudini sul problema della gratuità qui con Giovanna aveva stabilito una collaborazione concreta nell'attività di scrittura ed un sentire comune anche sulle grandi questioni che travagliano la Chiesa.

Dopo la sofferta separazione dieci anni fa da questa comunità monastica, a Città di Castello nella tua patria umbra sei riuscita in età avanzata a costituire un modo di essere nuovo nella vita cristiana ma rimanendo monaca nel modo di vivere con quel tratto di umiltà e di umanità che ti caratterizzava. Ho parlato col vescovo di là, mi ha detto "Giovanna era buona", mi ha detto di come partecipava alla parrocchia di Riosecco, ben accolta e rapidamente divenuta animatrice di attività (con incontri biblici, con la partecipazione e l'organizzazione dell'Eucaristia domenicale, con l'ascolto di persone in difficoltà) e continuando nel lavoro (la traduzione di testi di Raimon Panikkar). Lo stesso mi ha detto Achille Rossi animatore di "Altra pagina".

Patrizia dell'Eremo della Visitazione, che proviene da Viboldone, e non può essere qui con noi, ma c'è, mi ha scritto queste parole con uno stile poetico: "Grazie, Signore, per madre Giovanna senza la quale il mio camminare nella vita non sarebbe stata la stessa cosa.... Grazie perché l'hai messa al mio (e nostro) fianco per rendere l'aerea luce della gioia e che ha fatto arrivare fino a me (e a noi), Signore, l'imprevedibilità del tuo cuore."

Te ne sei andata improvvisamente e questo virus ci ha impedito di essere presenti al tuo funerale così come di ricordarti in modo più completo ed in altra sede.

Preghiamo per lei. Magari dall'alto ci osserva, sorride, ci saluta ad uno ad uno, ci abbraccia dicendo che si trova ora in un luogo di pace, di serenità e dove c'è solo amicizia e libertà.

Vittorio Bellavite